

Saluto del presidente del SAE al Convegno Nazionale promosso dalla CEI “Ufficio ecumenismo e dialogo interreligioso” in collaborazione e confronto con: Arcidiocesi Ortodossa di Italia e Malta, Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, Chiesa Apostolica Armena, Diocesi Copto Ortodossa di San Giorgio - Roma, Chiesa d'Inghilterra; Diocesi Ortodossa Romena, FCEI.

Il tuo cuore custodisca i miei precetti (Pr 3,1). Un creato da custodire, da credenti responsabili, in risposta alla parola di Dio.

Milano 19 novembre 2018

Il SAE non è un'autorità, è un ospite. Sono quindi molto riconoscente dell'opportunità offertami di pronunciare alcune parole di saluto ai partecipanti di questo convegno. Lo consideriamo un prezioso riconoscimento per la ormai lunga attività di formazione ecumenica svolta della nostra associazione fin dalla sua fondazione a opera di Maria Vingiani. Il SAE si definisce «associazione interconfessionale di laici per l'ecumenismo e il dialogo, a partire dal dialogo ebraico cristiano». Essere laici significa molte cose, tra esse qui desidero sottolineare solo un punto: il SAE, organizzato al proprio interno in modo democratico, è un'associazione indipendente da ogni Chiesa. L'essere interconfessionali, dal canto suo, esprime la volontà di entrare in dialogo con le varie Chiese e, nel limite della nostra oggettiva piccolezza, di mettersi al loro servizio al fine di favorire la crescita di un cammino ecumenico condiviso. Tra i fattori che hanno consentito al SAE di giungere fino a oggi, c'è sia la sua volontà di non essere incentrato su se stesso, sia l'accoglienza che tante realtà ecclesiali hanno dimostrato nei suoi confronti e di ciò siamo loro profondamente grati.

Qualche parola sui contenuti del convegno. Scorrendo il programma e cogliendone lo spirito si constata che il suo termine forse più qualificante è «custodia». Prendiamo come primo riferimento il passo della Genesi in cui il Signore Dio pose l'*adam* nel giardino. Per fare che? Traduciamo alla lettera «per lavorarlo e custodirlo» (Gen 2,15). In ebraico si usano due verbi, rispettivamente

'avad e *shamar* impiegati, non di rado nella Bibbia, in senso alto. Il primo si riferisce anche al culto (si pensi per esempio all'italiano «servizio liturgico»), il secondo alla consapevole messa in pratica dei precetti. Allorché sono applicati al giardino è significativo che il lavorare preceda il custodire. Si potrebbe affermare che un senso connesso a questa successione sia il seguente: il giardino è stato affidato all'essere umano per lavorarlo al fine di custodirlo. Non si è davanti a una pura natura incontaminata. Non si tratta della custodia dei vigilantes. Non siamo di fronte al lavoro non produttivo proprio di chi si limita a sorvegliare. Proprio come avviene nel caso dei precetti, anche qui custodire significa operare. Occorre pensare ai talenti trafficati, non a quello sepolto sottoterra. Il punto fondamentale è comprendere di che tipo di lavoro si tratti. Se l'operare si trasforma da custodia in rapina e sfruttamento a venir stravolti sono tanto la vocazione (*Beruf*) profonda legata al lavoro quanto lo stesso giardino del creato. In conclusione, la custodia attiva diviene il metro di giudizio con cui valutare la qualità del nostro lavoro.

Un secondo pensiero. La relazione introduttiva al convegno, affidata a Simone Morandini, è intitolata: «Uno sguardo ecumenico di apertura. Ecumene ed ecologia». Quale rapporto vi è tra ecumenismo ed ecologia? Sappiamo dell'ormai consolidato impegno delle Chiese in quest'ambito. Tuttavia qui mi limito semplicemente a richiamare l'etimo comune delle due parole: entrambe derivano dal greco *oikos* «casa». L'ecumene è il mondo abitato. Abitiamo in case e non già in grotte, ci accolgono realtà costruite e non semplicemente trovate. Ciò vale pure per l'ecumenismo. Anch'esso è una casa tuttora in via di costruzione. Siamo consapevoli che i tempi della «consacrazione della casa» (per essere un poco beethoveniani) dipendono non da noi ma dallo Spirito. Tuttavia quell'esito finale non prescinde dal nostro operare. Non è occasionale che il giorno di Pentecoste lo Spirito sia sceso dentro una casa costruita da mano d'uomo.

Buon lavoro.